

L'APPELLO DEGLI ECONOMISTI

# Al rilancio serve il rigore, non il lassismo

**Pubblichiamo il testo dell'appello sui conti pubblici nazionali e sull'Europa firmato da 72 economisti italiani. L'appello, aperto a nuove adesioni, è firmato da:**

**Pietro Alessandrini, Guido Ascari, Vincenzo Atella, Michele Bagella, Giorgio Basevi, Paolo Bertolotti, Giuseppe Bertola, Carluccio Bianchi, Tito Boeri, Massimo Bordignon, Agar Brugiavini, Franco Bru-**

**ni, Riccardo Cappellin, Onorato Castellino, Filippo Cavazzuti, Giuliano Conti, Marco Crivellino, Carlo D'Adda, Mariano D'Antonio, Francesco Daveri, Alessandra Del Boca, Daniela Del Boca, Carlo Dell'Aringa, Vincenzo Denicolò, Nicolò De Vecchi, Franco Donzelli, Sebastiano Fadda, Riccardo Faini, Carlo Filippini, Giancarlo Gandolfo, Silvia Giannini, Piero**

**Giarda, Stefano Gorini, Michele Grillo, Sandro Gronchi, Luigi Guiso, Lucio Izzo, Tullio Jappelli, Fiorella Kistoris Padoa Schioppa, Bruno Jossa, Ernesto Longobardi, Fabrizio Mattesini, Marcello Messori, Beniamino Moro, Gilberto Muraro, Ignazio Musu, Giangiacomo Nardozzi, Alberto Niccoli, Fabrizio Onida, Marco Onado, Paolo Onofri, Franco Peracchi, Paolo Pet-**

**tenati, Paolo Piacentini, Giuseppe Pisauro, Luigi Prosperetti, Giorgio Rampa, Pippo Ranci, Pietro Reichlin, Riccardo Rovelli, Pier Luigi Sacco, Michele Salvati, Francesca Sanna Randaccio, Paola Sapienza, Mario Sebastiani, Francesco Silva, Luigi Spaventa, Renata Targetti Lenti, Gianni Tonio, Giacomo Vaciago, Gianni Vaggi, Luigi Zingales.**

**L'**incertezza istituzionale e politica aperta nell'Unione europea dai referendum francese e olandese non è una buona notizia per l'economia italiana. Essa rende più difficile il rilancio dello sviluppo nel nostro Paese. Per quasi un cinquantennio, l'integrazione europea è stata un motore potente che ha consentito al nostro Paese di raggiungere rapidamente gli standard di benessere europeo. Negli ultimi anni, l'Italia ha tratto un beneficio netto dall'Unione monetaria europea e dal Patto di stabilità. Inflazione e tassi di interesse sono ai minimi storici dal dopoguerra.

I forti aumenti di taluni prezzi così come i livelli elevati di quelli di beni essenziali come l'energia dipendono da un insufficiente grado di concorrenza, non dall'introduzione dell'euro. Il contenimento del disavanzo pubblico è politica che un Paese fortemente indebitato come il nostro deve perseguire comunque, indipendentemente dalle regole stabilite dall'Unione europea.

Siamo convinti che negli ultimi

anni la stabilità macroeconomica, e in particolare la moneta unica europea, abbiano evitato all'Italia una deriva finanziaria, economica e sociale dalle imprevedibili conseguenze. Oggi il nostro Paese è più esposto, sia per il maggior peso del debito pubblico, sia per il deterioramento strutturale dei nostri conti pubblici, alle ricadute derivanti dalla minore stabilità macroeconomica e dall'incertezza creata dall'erosione della fiducia nella costruzione europea.

Per questi motivi guardiamo con preoccupazione agli appelli per un minore rigore fiscale e monetario. Ci sembra particolarmente grave il vedere nell'indebolimento della costruzione europea un'opportunità da cogliere piuttosto che un pericolo da fronteggiare, anche con iniziative politiche forti.

Siamo, come tutti i cittadini, preoccupati dalla modesta dinamica della crescita dei redditi, dei salari, della produttività così come dei costi che questa situazione impone alle fasce sociali più deboli. Ma sia-

mo convinti che un rilancio del nostro sistema produttivo e lo stesso mantenimento, seppure in forma aggiornata, dello Stato sociale si possono realizzare solo in un forte e convinto radicamento dell'Italia nell'Unione europea.

Per consegnare alle generazioni più giovani un'economia dinamica, capace di generare investimenti, lavoro e redditi più elevati, è necessario uno sforzo del governo, delle imprese e dei lavoratori per ridurre le rendite, aumentare il grado di concorrenza, migliorare la qualità dell'istruzione, investire in ricerca e nelle infrastrutture in un quadro di stabilità monetaria e di equilibrata finanza pubblica. Si tratta di un impegno che richiede costanza nel lungo periodo, anche per ridare fiducia ai cittadini e aumentare la nostra credibilità all'estero. Le scorciatoie del lassismo fiscale non costituiscono una valida risposta ai problemi della nostra economia e rischiano di creare una spirale di sfiducia e squilibri finanziari che ci riporterebbe indietro di tredici anni.